ANNO SECONDO - N. 39 SABBATO 23 DECEMBRE 1843

L' AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

ERPICE DI HÖLBLING

Nel num. 32 pag. 253 Anno I.° di questo riputatissimo Ebdomadario compariva una traduzione dal tedesco del sig. dott. Antonio Porenta della descrizione dell' erpice a file di Gio. Evang. Hölbling corredato di opportune figure a maggiore e più facile intelligenza; istrumento questo che pella sua semplicità, la tenuità del suo valore, ed utilità ripromessa, ha invogliato a sperimentarlo non già me solo, ma ben anco molti altri più di me zelanti cultori dell' arte agricola, che ben presto si convinsero del sommo vantaggio dall' uso di questo strumento ritraibile, specialmente nella coltivazione del granoturco, e dei pomi di terra, potendosi mercè lui operare la più eccellente sarchiatura che siasi mai fin' ora adottata, d' altronde quasi sempre affidata al lavoro di mano che perciò riesciva incompleta, molto lunga, e dispendiosa.

L' impiego però a cui l' inventore destinava a preferenza il suo nuovo erpice a file, era nel suo sistema di coltivazione alterna sopra il medesimo campo, di cui mi venne pelle mani più tardi la descrizione in un ristrettissimo opuscoletto in lingua alemanna fornito di una figura, di cui pell' interesse destatomi mi accingo a darne un succinto compendio per intelligenza di chi pensasse al par me di adottarlo intanto per pruova, tanto più che meritò di essere pubblicato negli annali di Agricoltura Francese num. 30 Giugno 1842 - Parigi F. M. Bouchard-Huzard; edecconelo in tutta la sua semplicità.

a) Arare tutto eguale, profondo, e bene sminuzzato il campo dopo stesovi sopra uno strato di concime in quantità sufficiente.

b) Formare de' solchi alla distanza l' un l' altro di circa 2 piedi Viennesi.

c) Seminare nel solco segale, frumento, se in Autunno; Orzo, Avena ec. se in Primavera, ed indi erpicare.

d) Puossi parimenti seminare prima sul campo bene arato e pianeggiato, formando i solchi dippoi, ed un tal metodo è applicabile a preferenza ai paesi umidi e freddi.

e) Spuntati a tempo debito questi seminati in striscie aventi una larghezza da 4, 6, 8 pol. Viennesi, e tra l'una e l'altra distanti 15, 20 pol. che servono ad uso del secondo prodotto, lavorasi questo spazio col mezzo dell'erpice a file.

f) Questo lavoro dev'essere replicato ad intervalli il più possibile frequenti fino al primo apparire delle spiche del primo seminato, ed è in ciò appunto, che consiste il segreto della sorprendente ubertosità della prima non solo, ma ben anco della seconda produzione.

g) All'apparire delle spiche seminasi, o piantasi tostamente in questi frammezzi replicatamente smossi dall'erpice a file, come si disse, una produzione da essere raccolta in autunno, e p. e. granoturco, pomi di terra, barbabietole, rape, veccie od anco granoturchello da foraggio ec., e tutt'altro che può tornare più acconcio secondo le vedute dell'agricoltore.

h) Mietuta la prima produzione, coll'uso dell'erpice a file estirpansi immediatamente le stoppie mescendo la terra con quella accanto al nuovo prodotto in modo da non più riconoscersi le striscie medesime, replicando questo lavoro a talento, ed a norma del bisogno, facendovi susseguire un altro strumento (il rincalzatore con, o senza ale p. e.) come farebbe d'uopo trattandosi specialmente di granoturco, o pomi di terra.

Conchiude il sig. Hölbling che per questo suo particolare sistema di duplice coltura a file ne consegue:

1. Che colle medesime, e forse minori spese, e con più tenue lavoro ne venga ritratta più significante ricolta di prodotti, così detti da spica, qual primo frutto di quello che se fossero stati seminati alla distesa secondo l'uso più comune.

2. Che della seconda produzione da zappa quale secondo frutto al primo intermedio, ne provenga maggiore ricolta di quello che se stata fosse da sola sul campo coltivata, d'ambi i quali punti ne procede poi la soluzione dell'importantissimo problema » di raccorre in una sola annata sopra il medesimo campo una duplice, e già di ogni separato prodotto più copiosa rendita, di quella mai abbiasi fino al presente con altri metodi di coltura conseguita ».

G. A.

ECONOMIA PUBBLICA

—

ORIGINE E SISTEMAZIONE DELL' ATTUALE CENSIMENTO

> Istituiva il censo, a tanto futuro impero, salutarissimo.
>
> *Tit. Liv.*

Al principiare del secolo decimosettimo lo stato di Milano trovavasi sotto la dominazione Spagnuola. La provincia milanese la quale allora oltre al ducato di Milano propriamente detto componevasi dei principati di Pavia, Lodi, Cremona e Como, senza contare molte altre terre egualmente dipendenti dallo stato medesimo, languiva in una povertà difficile a credersi, se la testimonianza di molti scrittori di quell'epoca degnissimi di fede non ce lo assicurassero, ed i rimasti documenti pur troppo non ne dessero la triste sicurezza. Cause di tanta miseria furono le molteplici e continue imposizioni d'ogni sorta di cui furono caricati i terreni, il personale, il commercio ed ogni specie di proprietà con cui far fronte alle ingenti spese delle numerose guerre d'allora. A queste cause devesi aggiungere l'assoluta mancanza di regole generali, la cattiva distribuzione e l'ingiustizia manifesta con cui si riscuotevano le pubbliche imposte. Conseguenze di tali disordini furono la trascuranza dell'agricoltura, l'abbandono delle manifatture, l'annullamento del commercio, l'avvilimento generale, le carestie, la fame; quindi diminuiva la popolazione ed intieri paesi disertavano da una terra di sangue, di malattie, di rovine e

di fame, e andavano a popolare le finitime provincie, le quali saggiamente approfittando dei mali altrui, invitavano quei miseri a passare presso di loro, esenzioni concedendo e privilegi, e pane e lavoro. Nè solamente i suddetti principati trovavansi in quella oppressione, ma uniti o no che fossero al ducato di Milano, s'estendeva alle terre di Vercelli, Vigevano, Novara ed alcune altre. Par' egli credibile che in somigliante deperimento si dovessero trovare, fra la ricchezza e la pompa delle loro capitali, quella oasi, quelle incantevoli provincie di Siena, di Livorno, di Firenze?

A tanto crebbero le miserie di quelle disgraziate contrade in sul principio del decimosettimo secolo, che per darne una idea basterà il dire che il contado di Como non numerava più di dieci mila abitanti, e la città in un suo lamentevole rapporto innalzato a S. M. Cattolica, faceva conoscere che nel periodo di anni 17 avea sborsati più che quattro milioni di lire milanesi, mentre che » se si fossero venduti tutti i fondi a carissimo prezzo (1), non s'avrebbero ricavati neppure due milioni di lire, e che restando questa somma sopra l'imposizione mensile di 300,000 scudi imposta a tutto lo stato, con la proporzione di questi esborsi fatti da essa città sopra otto mila scudi di questa, ne verrebbe una somma di più che 150 milioni di scudi d' oro, somma eccedente il valore di tutto lo stato di Milano. »

Tanta miseria durò fino all'anno 1716, epoca in cui il ducato milanese venne sotto la dominazione di Carlo VI, le di cui truppe vittoriose erano condotte dal prode Eugenio di Savoja. Quel sovrano fu mosso a pietà della meschina condizione del paese e cercò i mezzi di rimediarvi. Egli incominciò col ridurre le varie imposizioni che si conoscevano coi nomi di *dazii, gabelle, angarie, perangarie, pedaggi, personale, diaria, mensuale, provianda, transito, macina*, ec. in una sola imposta e cercò il modo di equabilmente distribuirla sulle classi dei sudditi, che giustamente erano chiamati a pagare. Ecco l'epoca del principio del nuovo censimento, che unito agli altri paterni provedimenti di giustizia da illuminati governi e ministri istituiti, tornarono l'abbondanza, la fertilità e la popolazione in quelle privilegiate contrade, chiamate dalla loro naturale posizione a goder sempre di questi benefizii.

L'idea prima della grande riforma devesi all'ingegnere Bigatti milanese, ancora sotto Carlo V, chiamata in vigore dal conte Praso, e che, come dissi, avea lo scopo dell'unità e semplicità del riparto del tributo da pagarsi al governo sopra i terreni stabili, il commercio ed il personale.

È cosa facile il pensare che un disegno tanto vasto ebbe d'uopo per maturarsi di molti anni di lavori e d'esperienze. S'incominciò dall'eleggere un'apposita giunta permanente d'uomini probi e illuminati a cui fu affidata la direzione dei lavori e di cui fu eletto presidente il signor Miro. Si tolsero le antiche separazioni delle provincie e si divise tutto lo stato in novelle *provincie* o tribunali sottoposti alla suprema censura dell'ufficio centrale; le provincie si divisero in *distretti* o delegazioni, e questi in *comuni*. Si designarono *oratori* e *sindaci* a rappresentare le città e le campagne, e coteste deputazioni s'amalgamarono tra loro; sapientissima disposizione con cui si tolsero un poco alla volta le rivalità, gli odii e le vessazioni tra cittadino e rurale.

Nel 1718 fu stabilita la massima fondamentale di far eseguire una stima generale di tutti i fondi stabili esistenti sulla superficie dello stato; gigantesca operazione che fu terminata nel 1732 e che conservò l'antico nome di *catasto*. Poi si formò una mappa topografica agraria per ciascuna comune, in cui tutti i poderi di ciascun possessore furono delineati e distinti in figura e contrassegnati con numeri: questa mappa parziale prese il no-

(1) Carli - Del Censimento. - Facile è comprendere come in quelle circostanze i fondi dovessero avere il minimo valore.

me di *catastrino*, che fu diviso in tabelle e colonne, ove figuravano i nomi dei possidenti, la quantità dei terreni e la loro stima. Si distinsero poscia i terreni a seconda della fertilità e coltura in classi differentemente censite e ne nacque quel bel sistema amministrativo che con poche variazioni sussiste tuttora nelle provincie milanesi, e da quelle si diffuse e fu adottato da provincie e da regni vicini e stranieri; sistema che proscrisse gli abusi e fa sicuro il proprietario della giusta quota a lui spettante di pubbliche imposizioni.

Nella stessa guisa, oltre ad infinite altre disposizioni che qui sarebbe troppo lungo il riferire, fu creduto conveniente di caricare gli abitanti delle campagne d'una tassa detta *testatico* o *personale*, siccome quelli che erano esenti dai dazii sui generi di consumo a cui andavano sottoposti gli abitanti delle città. Questa tassa fu fissata a sette lire milanesi (dieci e mezza venete), fu sancita dall'approvazione dei governi succeduti e si conserva quasi colle stesse regole d'allora che s'istituiva; cioè si compresero in essa i maschi dai quattordici ai sessant'anni, siccome praticasi tuttodì.

Le operazioni suddette soffrirono alcune interruzioni nel 1733 e nel 1741 dall'aspre guerre di quei tempi, e dopo quell'epoca furono continuate dal presidente Neri. Ebbero intero compimento e fu pubblicato il nuovo regolamento in Gennajo 1760.

Quanto ammirabile e giusto sia il nominato metodo d'amministrazione, il seppero i popoli che primi ne sentirono il beneficio; che enormemente aggravati dalle gabelle d'innanzi (1), si videro redenti a nuova esistenza; e il sanno coloro che per poco sono iniziati in conoscenze di pubblica economia.

ANGELO PASI

(1) La terra lavorata produceva con che pagare la sola metà delle imposte. V. Carli, del Cens.

INDUSTRIA

PROGETTO PER L'EREZIONE DI UN LANIFICIO IN FELTRE.

Narrano l'antiche Cronache e consta pegli statuti stessi della città, essere stata Feltre una volta il centro di ricchi e fiorenti Lanificii, i quali formavano il ramo principale della sua ricchezza e prosperità nazionale. A questo centro concorrevano tutte le lane dell'antico territorio Feltrino e del contermine Tirolo; venivano colà travagliate a diversi tessuti, ed indi erano questi riportati e diffusi fra quei popoli alpigiani medesimi, che somministrato avevano le loro lane, servendo soprattutto a formare i lor proprj nazionali vestiti. Quindi è, che l'industria agricola, pastorale e manufatturiera si davano vicendevole mano in questa piccola vallata territoriale, e formavano un vincolo continuo di vivo traffico interno commerciale. Imperocchè i pastori traducevano dalle loro montagne in Feltre le lane gregge, e col loro prodotto procacciavano la granaglia delle fertili campagne Feltrine per vivere, e i tessuti di lana per vestirsi, non facendosi ancora uso a quei tempi di pannilini o di tele. Quindi è, che molte mani di ragazzi, di giovani, di uomini, e di donne nazionali erano utilmente impiegate tutto l'anno nei diversi travagli delle lane, e perciò vivevano onoratamente le famiglie povere ed artigiane, senza andarne girovaghi ad accattar pane, consumando in patria le ricche derrate degli agiati Feltrini. Ben a ragione dunque fiorir doveva anticamente questo illustre municipio, e crescere ognora le suburbane borgate, ed aumentare la popolazione di questa città, e dilatare per ogni senso i suoi confini. Ben a ragione i regnanti e le repubbliche dovevano allora far gran caso di questa ricca e fiorente terra e città, per cui se ne disputavano a vicenda il possedimento.

Ma, pur troppo, le vicende de' tempi, l'invasioni de' barbari, le guerre estere ed

intestine, le fazioni cittadinesce, e più di tutto gli incendj irrefrenati, che hanno posto a soqquadro per lunga epoca le contrade tutte d'Italia, pur troppo, io diceva, devastarono e distrussero anche i ricchi edifizj e le fiorenti industrie della Feltrese città; pur troppo dovè ella soccombere malaugurosamente al comune destino della bella Italia, di cui formava e forma tuttavia un angolo interessantissimo.

Ma dopo la causa delle guerre, dopo il risorgimento delle scienze, delle arti e dell'industria, dopo il diffuso incivilimento europeo, risorsero pure quasi tutte le principali terre e città commerciali d'Italia a novella vita, e forse più fiorente ancora, e ancor più viva di prima. Chè non mancano mai genii a questa cara Penisola, non mancano mai mezzi da natura largamente compartiti, per rinascere ed arricchirsi di nuovo, comecchè spogliata ed oppressa da stranieri invasori.

Ed anche a Feltre non mancarono mai, e non mancano tuttavia i mezzi naturali per arricchirsi, per risorgere, e per rifiorire a novella vita, per aprire nuove industrie nazionali, nuovi traffichi commerciali, e porsi a livello delle venete città e borgate consorelle. Perocchè le circostanti montagne somministrano ancora grosse balle di lana, che escono ogni anno dal territorio, anche a vili prezzi, per non esservi chi le travaglia in patria. Le vicine campagne e colline danno ancora ubertosi raccolti di grani e di vini che, per non essere, a così dire, vincolati i territoriali a farne uso di questi, mercè l'impiego negli stabilimenti nazionali, e lo smercio cambiario de'generi greggi, ne ritirano la maggior parte de'grani, e specialmente de' vini, dalle basse terre. E intanto i grani e i vini nazionali cadono di prezzo, e se ne difficultano sempre più lo spaccio ed il consumo. Non mancano a Feltre l'acque correnti, e buone per la purificazione delle lane e per la rotazione delle macchine opportune; chè l'acque sono ancora quelle di una volta, e la Zonna, che scorre poco sotto la città, è abbastanza ricco e placido fiumicello da impiegarsi utilmente ad uso di macchine manifatturiere, e specialmente di lanifizj. Non mancherebbero sul territorio di Feltre e nei paesi del limitrofo Tirolo lo smercio e la consumazione dei pannilani, o mezzelane ad uso del basso popolo; chè tutti gli alpigiani, pastori, agricoltori e boschieri, vestono tuttavia, quasi per ogni stagione dell'anno, a soli abiti di mezza lana, e ne fanno un vistoso consumo. Per la qual cosa, anzichè ritrarla dagli esteri paesi, donde ci viene spesso e a caro prezzo, e di mala tessitura e qualità; anzichè fabbricarsela in casa, siccome usano parecchi contadini con gran dispendio e perdita di tempo, se la procaccierebbero certamente dalle fabbriche o dai fondachi della vicina Feltre, o darebbero le lane gregge, perchè fosse loro sollecitamente e a modico prezzo intessuta la mezzalana, o ne darebbero le loro lane allo stabilimento stesso per ritirare in cambio altrettanti tessuti occorrenti alle proprie famiglie. Fondar si potrebbero a tal uopo altresì opportuni depositi merciarii nei varii paesi circonvicini, siccome a Primiero, a Fonzaso, ad Agordo, a Belluno ec., i quali corrispondessero tutti al deposito centrale comune in Feltre. Sempre inteso però che i lavori del Lanificio Feltrese sieno condotti al maggiore plausibile perfezionamento, e le macchine montate secondo le ultime moderne invenzioni di Francia e d'Inghilterra; per cui con poca spesa si possano ritirare assai lavori di bene perfezionati tessuti.

FACEN.

(*sarà continuato*)

VARIETÀ

BIBLIOGRAFIA

NOTIZIE STATISTICHE E AGRONOMICHE INTORNO ALLA CITTA' DI CREMA E SUO TERRITORIO RACCOLTE DA FAUSTINO SANSEVERINO.

Un continuo lamento era fra gl' Italiani non solo, ma presso che tutte le nazioni, che la nobiltà vivesse nell' ozio e nell' ignoranza, amoreggiando o leggicchiando qualche romanzo. Quel severo Parini adoprò una sferza terribile, li destò e scosse gli animi loro sonnacchiosi ed avviliti. Da quella tremenda satira essi compresero, che nè la nobiltà nè le ricchezze possono nè devono essere disgiunte dalle gentili discipline, e da quegli studi che tendono a migliorare l' umana società. Abbandonarono adunque i canapè; educarono la mente e 'l cuore, e conobbero la missione a cui erano chiamati. Questo bisogno di scuotersi fu sentito da per ogni dove, ed uomini chiarissimi per titoli o per ricchezze divennero famosi per le opere loro.

Non è questo il luogo, ned è mio ufficio di qui ricordarli, perchè se il facessi, l'opera sarebbe lunga, e d' altronde pochi sono coloro che non li conoscano. Ora ad accrescere il bel numero venne il Co: Faustino Sanseverino il quale crede degno e debito di uomo nobile e ricco com' è lui, l' occuparsi de' vantaggi economici e civili della sua patria, donandoci le notizie statistiche e agronomiche del territorio cremasco. L' importanza dell' argomento mi obbliga ad esaminarlo parte a parte, non dissimulando però quelle osservazioni che mi accadesse di fare; poichè il lavoro del Sanseverino è tale che merita venga da altri imitato.

Queste sgranellate notizie di una città, di una provincia giovano per poter formare una storia completa dello stato presente dell' agricoltura italiana. E come la storia civile d' Italia non si potrà ordinare se non quando avremo la storia dei Municipj, similmente la storia dell' agricoltura non potremo avere se non quando ci sarà fatto conoscere le pratiche tutte e si diverse dell' agricoltura della nostra penisola.

Il primo capitolo è diretto dal Sanseverino a render *ragione dell' opera,* il II. ci dà il ragguaglio della *moneta, pesi e misure* in uso nell' agro cremasco coi franchi e misure metriche; il III. risguarda la *città di Crema e il suo territorio.* La popolazione cremasca ammonta a 48166 anime; l' età media risulta in un decennio in città di anni 31 3/4, in campagna di 22 1/4. » Corta in vero, dice il Sanseverino, si trova la vita media delle nostre campagne forse in confronto di altri paesi, ma su questo paese giova avvertire: che i nostri villaggi sono quasi unicamente composti di persone che sostengono le dure fatiche di coltivare la terra: che nella mortalità si sono compresi gli aborti, i quali sono frequenti, poichè le donne anche in avanzata gravidanza continuano a lavorare nei campi: che grande è pure la mortalità dei bambini in parte per il sovraccennato motivo, ed in gran parte per la poca cura che nè hanno e nè possono avere i genitori, ed in quelle famiglie ove non si trovi qualche vecchia assolutamente inetta al lavoro, essi appena divezzati sono lasciati in balìa di se stessi. Oh quanto utile sarebbe e moralmente e fisicamente che nelle campagne si introducessero gli asili infantili! Ed io vorrei che in questi asili villerecci fosse dato ai fanciulli per luogo di ricreazione un campicello, nel quale per tempo si avvezzassero ai lavori della campagna, facendolo da essi coltivare ad orto; che nello stesso tempo venissero materialmente istruiti nei principj generali dell' agricoltura; che si premunissero finalmente quelle tenerelle menti contro i pregiudizj radicati nelle famiglie de' villici. «

Il territorio cremasco ha la superficie, compresa la città, di pertiche cremasche 324961, ossia ettari 2477,60.

Il cap. IV, verte sulla *beneficenza,* la quale ha varie istituzioni di ospitali, in uno de' quali si dispensano i medicinali agli ammalati della città; vi ha inoltre il Monte di Pietà, le Doti, la Casa dei poveri ec.

L' istruzione in Crema si divide in elementare, ginnasiale, filosofica e teologica, e questo è il soggetto del cap. V, nel quale dopo aver discorso di ciascuna in particolare, ci dà un totale di 4375 scolari; la qual cifra posta a confronto colla popolazione dà il risultamento di circa uno scolaro per ogni undici abitanti.

Nel cap. VI. tratta dell' industria cremasca, la quale non seguì i miglioramenti altrove adottati. » Un cremasco si sente felice, dice il Sanseverino, come il saggio di Orazio, quando lunge da ogni traffico, libero da cure può possedere e coltivare un poderetto che gli basti a vivere onestamente colla propria famiglia, nè mai oserebbe avventurare questo suo tranquillo presente nelle grandi vicissitudini ed emozioni del commercio.

Nel cap. VII. con molta sapienza il Sanseverino inculca all' Accademia di agricoltura di occuparsi a spargere una saggia istruzione fra gli abitatori della campagna, ove la moltiplicità delle scuole non giunse ancora a sradicare l' ignoranza, sebbene la maggior parte de' giovani contadini sappia leggere, scrivere e far di conti. Se i limiti di

questo giornale il concedessero, avrei riportato per intero questo capitolo, tant' è l' interesse che inspira; e perchè le nostre accademie hanno sparso anche troppe parole, e bene sarebbe che alle parole vi unissero le opere.

A Crema si trovano circa 130 stalloni delle migliori razze della Monarchia, i quali nella primavera si mandano nelle varie provincie del Regno, e dopo finito il tempo ritornano. Il Co: Sanseverino al cap. VIII che tratta degli stalloni, sconsiglia i cremaschi dall' allevare cavalli di lusso. » I nostri prati, dic' egli, i nostri pascoli ci procurano il mezzo di avere caci perfetti, dei quali si fa commercio con tutto il mondo, e sarebbe certamente follia di consumare il fieno in allevare cavalli di lusso, mentre facendolo mangiare dalle vacche, queste ci somministrano i mezzi per procurarci cavalli delle migliori razze di Germania e d' Inghilterra. « Noi, per quanto grande sia la nostra stima all' egregio Sanseverino, non possiamo approvare una tal massima. Nell' agro cremasco vi sono 1830 cavalli, e fra questi 1299 giumente, le quali potrebbero dare poledri molto migliori di quelli che ora danno se venissero coperte da stalloni scelti. La scienza e l' esperienza si oppongono agli incrociamenti delle nostre giumente con stalloni di sangue impuro, e altro non si fa che peggiorare le nostre razze. Non dico che si spinga l' industria cavallina, bensì che si migliori, perchè tanto vale l' allevamento di un poledro, frutto di buona razza, che di razza impura. In tal modo si potrebbe avere lo stesso numero di cavalli, si migliorerebbero le nostre razze, si ritrarrebbe un maggior profitto senza portar danno al commercio dei caci.

Nel cap. IX tratta delle irrigazioni, e quaranta sono le principali acque, dette *roggie,* che irrigano l' agro cremasco; e in questo capitolo parla del modo con cui sono regolate.

Il cap. X è dedicato alla flora cremasca adottata agli usi dell' agricoltura. Lodiamo il Sanseverino di aver distribuito i vegetabili secondo le classi della Flora Lucchese del Marchese Mazzarosa, in tal modo si potrà trovare unità nei vari lavori sui differenti paesi d' Italia intorno all' agricoltura, e riescirà più facile riunirli o in dizionario o in qualunque altra forma meglio piacesse.

Le rotazioni vengono trattate nel cap. XI. Nel cremasco pure vi ha il difetto che si osserva in altri paesi d' Italia, il frumento cioè si ripete troppo spesso, e nelle rotazioni quadriennali cremasche, due volte comparisce il frumento, e al primo raccolto vi susseguita il cinquantino o il miglio o il panico, e nell' anno successivo il formentone, al secondo raccolto di frumento vi si associa il trifoglio. Questa rotazione è viziosa, e stanca di troppo il terreno. Similmente viziosa è la rotazione nei terreni ghiaiosi di sei o sett' anni; perchè ne' due primi anni vi ha raccolta di frumento, il secondo sopra sovescio di lupini, il terzo anno prato, e poi 3 o 4 anni di seguito formentone. Meno difettosa è la rotazione quadriennale nei terreni assai ghiaiosi del Cremasco tra ponente e settentrione, essendo frumento il 1.° anno, formentone il 2.°, miglio il 3.°, e nel miglio si semina il trifoglio e il colzat, che si raccoglie questo nel 4.° anno e si falcia indi tre volte il fieno.

I migliori terreni del Cremasco posti al mezzogiorno sono coltivati a lino, avendo quello di Crema molto credito in commercio. Questo cap. XII è di una grande importanza, e il Co: Sanseverino lo descrisse assai bene.

Alla coltivazione del lino tien dietro nel capitolo seguente le risaie; delle quali discorre le pratiche agricole, e le malattie cui va soggetto il riso al *brusone* cioè e al *tarlo.* E trattando in particolarità del brusone che è una malattia ancora più dannosa del *tarlo,* dice che l' esperienza gli dimostrò che il solo mezzo per porre qualche rimedio al male è di levare replicatamente l' acqua dalla risaia, lasciandola due o tre giorni asciutta ed altrettanti allagata.

Il Co: Sanseverino opina che vi sia alquanto di esagerazione nei danni che si sogliono attribuire all' influenza che esercitano le risaie sulla salubrità dell' aria. Nel territorio cremasco non si osserva una sensibile differenza nello stato igienico dei differenti comuni che hanno o non hanno risaie, ed anzi l' ingegnere Racchetti intende a provare con calcoli statistici, come ne' paesi che posseidono risaie sia minore la mortalità che non in altri che non ne hanno. Le considerazioni che fa l' egregio Sanseverino meritano l' osservazione di tutti coloro che se ne occupano dell' influenza delle risaie sulla salute degli uomini. Ma se calcoliamo che circa 9/10 del terreno produttivo cremasco, compreso i paludi, sono irrigati, e che l' età media della città e della campagna sarebbe in un decennio di anni 27, dobbiamo senz' altro attribuire un' influenza grandissima alle irrigazioni ed alle risaie.

Nel cap. XIV discorre dei prodotti minori; nel XV dei prati; nel XVI dei gelsi. Noi ci fermeremo su quest' ultimo capitolo, il quale venne dal Sanseverino trattato con belle osservazioni. Anche nel cremasco si accostuma di porre nelle buche preparate pei gelsi delle fascine di vite e di spino, radici e canne da formentone; pratica certamente biasimevole, perchè col marcire di questi corpi avvengono de' vuoti, i quali sono cagione che le radici del gelso si guastino. Altra pratica che non possiamo approvare si è il taglio che alcuni fanno di tutti i rami nuovi fin presso l' innesto l' anno seguente alla loro piantagione, altri li tagliano il second' anno, e sul quarto cominciano a cogliere la foglia. Chi bramasse conoscere le ragioni di questa nostra disapprovazione ricorra alla pag. 9, del 1.° anno di questo giornale.

Nel cap. XVII vi tratta de' filugelli i quali vengono ora educati con migliori pratiche, ed an-

che i villici divengono ogni giorno meno restii a seguire le prescrizioni che loro si danno, e sempre meno frequenti sono i casi che essi li soffochino per timore che abbiano a soffrire il freddo. I filugelli sono tenuti a mezzadria, ma i patti che regolano questi contratti hanno un poco del *leonino*. Egli è ritenuto che vi vogliano venti rubbi di foglia per ritrarre un rubbo di bozzoli, e da un' oncia di semente ritraggono in generale 5 rubbi di bozzoli (lib. 125 picc.) Il Co: Sanseverino ebbe un raccolto di oltre sei rubbi per ogni oncia (sopra 80 oncie di nova), ma il consumo della foglia fu ben poco minore dei centoventi rubbi. Il Co: Sanseverino adunque ha fatto fare un passo innanzi a' suoi coloni, perchè in questi risultati vi ha economia, miglior qualità, e maggiore probabilità di buon esito.

Viti e vino formano il cap. XVIII. « Comunemente, così il Sanseverino, pertanto si fa poco conto della rendita del vino, ed in luogo di cercare i mezzi per migliorarlo, non è raro vedere estirpare le viti per sostituirvi i gelsi. « Bene adunque fanno i cremaschi di levare le viti dai campi irrigui che danno un vino acido e facile ad alterarsi, ma ben anche farebbero diffondendole in quel pendio che si stende lungo quasi tutta la parte meridionale del Cremasco verso l' Adda.

Lungo il fiume Serio si trovano boschi d'alto fusto, nei quali crescono le querce, gli olmi, ma più spesso i pioppi; e nelle sue acque si raccolgono le pagliuzze d' oro. Questi due rami d' industria sono trattati nei cap. XIX e XX.

Il cap. XXI tratta del trebbiatoio dei signori Muller e Stutz, il quale coll' opera di sei persone dà dagli ottanta ai cento ettolitri di grano, mentre che per trebbiarlo sull' aja si dovrebbero impiegare quattro giornate col lavoro assai faticoso di dodici persone e di sei cavalli.

Il Co: Sanseverino tratta diffusamente nel cap. XXII dell' economia agraria, facendo conoscere come vengano amministrate le terre per economia, a mezzadria, o ad affitto a danaro. All' amministrazione per economia si devono attribuire, dice egli, i progressi che l' agricoltura va facendo continuamente nel nostro paese, che da venti anni a questa parte ha interamente cangiato d'aspetto, ed oserei quasi asserire essere ora le nostre campagne le meglio coltivate fra quelle della pianura lombarda.

Il contadino cremasco vive abbastanza agiatamente. Fa tre ed alle volte quattro pasti al giorno a seconda delle stagioni. Pane, polenta, carni salate, formaggio, riso e legumi sono il suo cibo. Quasi sempre beve vino. Le abitazioni dei villici sono comode e sane. Essi vestono decentemente. Raro è di trovare nelle campagne cremasche un accattone fra i contadini. Questo capitolo termina con parole che tornano a lode dei proprietari cremaschi, e bene sarebbe che i nostri proprietari potessero meritarne di simili: poichè dice il Sanseverino, il proprietario, anche il più ricco, non isdegna di visitare le sue terre, di parlare col contadino, ed ascoltando le sue doglianze, i suoi bisogni, si sente naturalmente trascinato a confortarlo ed a soccorrerlo. « Ecco un benessere di cui certo non godono i paesi manifatturieri!

Le paludi comprendevano nel 1750, una superficie di 26,000 pertiche; nel 1791 di 25,000 pertiche, ora non giunge alle 10,000 pertiche, e vi è speranza che queste pure verranno asciugate. Tutto questo capitolo è trattato assai bene dal Co: Sanseverino.

L' ultimo capitolo versa sui moduli di contrattazione.

Quest' è l' opera del Sanseverino che noi abbiamo cercato di esporre al pubblico, sperando che questo lavoro possa recare qualche buon frutto.

G. B. Z.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

AVVISO.

In seguito ad ossequiato Governativo Decreto 17 novembre p. p. N.° 44792-1488, l' agenzia di questo Giornale assunse la Ditta di *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino.*

Essendo quindi cessata ogni ingerenza di *Giacomo Pascatti,* le lettere ed i gruppi saranno diretti franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San - Vito al Tagliamento.*

Le stesse disposizioni riguardano le Librerie filiali di Pordenone e Portogruaro.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO